



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**I FENOMENI DELLA GLOBALIZZAZIONE E DELLA
FRAMMENTAZIONE: STRATEGIE E DINAMICHE
INTERNAZIONALI NEL XX E XXI SECOLO**

**THE PHENOMENA OF GLOBALIZATION AND
FRAGMENTATION: INTERNATIONAL STRATEGIES
AND DYNAMICS IN THE XX AND XXI CENTURIES**

Relatore:
Prof. Orazi Francesco

Rapporto Finale di:
Sablone Davide

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1: LA GLOBALIZZAZIONE	3
1.1 Cos'è la globalizzazione?	3
1.2 Le fonti della globalizzazione	4
CAPITOLO 2: LA FRAMMENTAZIONE	6
2.1 Cos'è la frammentazione?	6
2.2 Le fonti della frammentazione	8
CAPITOLO 3: “RELAZIONI INTERNAZIONALI: DINAMICHE STORICHE”	9
3.1 Le relazioni internazionali nel sistema prebellico	9
3.2 L'impatto della Prima guerra mondiale	11
3.3 La frammentazione nel periodo fra le due guerre	13
3.4 La Seconda guerra mondiale	14
3.5 La guerra fredda e la globalizzazione	16
3.6 Oltre la Guerra Fredda: globalizzazione e frammentazione nel XXI secolo	18
CONCLUSIONI	20
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	22

INTRODUZIONE

Per designare i concetti di “globalizzazione” e “frammentazione” è necessario risalire ai diversi approcci che la teoria economica, nel corso della storia, ha cercato di teorizzare per descrivere un eventuale fondamento dell’azione economica.

Nel XIX secolo, per identificare il punto di partenza della teoria economica moderna, iniziò a svilupparsi la “Teoria della Scelta Razionale”, secondo la quale il comportamento degli individui all’interno del mercato, identificato nel concetto “*dell’homo oeconomicus*”, corrispondesse alla massimizzazione del proprio utile attraverso l’uso efficiente delle risorse in suo possesso. Con tale teoria si venne, dunque, a creare un concetto per cui l’agente adottasse un comportamento del tutto razionale, svuotato di ogni contenuto sociale e separato dalle motivazioni personali che potessero spingerlo al negozio.

Negli anni a cavallo tra l’Ottocento ed il Novecento, alcuni studiosi iniziarono a pensare che l’azione economica dell’individuo non fosse più guidata dalla singola razionalità, ma che venisse influenzata ed inserita in contesti sociali.

Con l’introduzione della sociologia economica, quindi, si iniziarono a studiare fatti economici come fatti sociali, prendendo in esame le conseguenze culturali della massificazione e dell’estensione su larga scala delle relazioni economiche.

Nel corso del XX secolo con l’espansione del volume delle relazioni sociali e degli scambi internazionali e con l’evoluzione tecnologica ed industriale, si è assistito ad

una trasformazione della scena mondiale, arrivando a quella che chiamiamo oggi “società globalizzata”.

Ian Clark, sociologo moderno e professore di Politica internazionale presso l'Aberystwyth University nel Galles, nel 1997 propose una definizione di globalizzazione. “Secondo Clark la globalizzazione designa mutamenti relativi sia all'intensità che alla dimensione spaziale delle relazioni internazionali. Per il primo aspetto la nozione di globalizzazione include concetti come integrazione, interdipendenza, multilateralismo e apertura. Per il secondo aspetto la nozione di globalizzazione rinvia alla diffusione geografica delle tendenze sopra indicate, e incorpora concetti come compressione spaziale, universalizzazione e omogeneità”. Clark, dunque, concepisce la globalizzazione come un fenomeno in tensione costante con quello, parallelo, della frammentazione che a suo parere le si oppone sia in termini di tendenza alla disgregazione, all'autarchia e all'isolamento, sia in termini di separatismo etnico-nazionalistico e anche di integrazione regionale.” [1]

In questo progetto di tesi, dunque, si tratta di indagare quanto nel corso degli ultimi secoli i rapporti tra le Nazioni, non solo a livello economico-finanziario, ma anche politico, sociale e culturale abbiano influenzato ciascun evento e/o scelta politica.

CAPITOLO 1: LA GLOBALIZZAZIONE

1.1 COS'È LA GLOBALIZZAZIONE?

Quello della globalizzazione è un tema che ha sempre creato tra gli studiosi molti punti di disaccordo riguardo alla sua cronologia, al suo significato, al suo fondamento e soprattutto a quanto possa avere una relazione causale con la frammentazione.

Citando Treccani esso è un “termine adoperato, a partire dal 1990, per indicare un insieme assai ampio di fenomeni, connessi con la crescita dell’integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo”. [2]

Malcom Waters afferma che “la globalizzazione rappresenta forse il concetto degli anni novanta, un’idea-chiave che ci permette di cogliere la transizione della società umana verso il terzo millennio”. [3]

Con il termine “globalizzazione” quindi si indica quel processo per cui assistiamo ad uno straordinario aumento della densità e della profondità dell’interdipendenza economica; guidato dalla rivoluzione delle tecnologie di informazione, che ha svolto un ruolo determinante nella diffusione delle conoscenze, delle idee e delle tecnologie. Questi sviluppi successivamente hanno creato un’infrastruttura concreta per il rafforzamento dell’interdipendenza sociale, che ha portato negli individui una crescente consapevolezza di appartenenza ad un’unica “comunità globale”. [4]

Si fa dunque riferimento ad un macro-processo che ha permesso, sotto l'aspetto politico, culturale e commerciale, un'interconnessione di portata globale.

A tal proposito un'altra definizione del concetto di globalizzazione è quella pensata dal sociologo inglese Anthony Giddens che la descrive come "prodotto dell'intensificazione di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località molto lontane, facendo sì che gli eventi locali vengano modellati da eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa". [1]

Il concetto di globalizzazione, dunque, andrebbe a modificare la rappresentazione sociale della "distanza", con la capacità di ridisegnare i "confini" del mondo senza tuttavia abatterli, in quanto l'individuo diviene membro di una comunità globale. Per questo la globalizzazione possiederebbe le caratteristiche tipiche della modernità su scala globale e quindi un tratto dominante dell'era attuale. Secondo Giddens queste connessioni che "globalizzano" i fenomeni sociali hanno coinvolto ampi settori dell'economia, della politica internazionale e delle strategie militari a livello mondiale.

1.2 LE FONTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Anche la tematica riguardante la derivazione della globalizzazione crea tra i vari studiosi molte interpretazioni e tesi tra loro discordanti.

La vera questione che scaturisce da questo argomento riguarda se la globalizzazione

sia un processo esogeno o se derivi dalle relazioni internazionali e dal comportamento degli stati. La tesi maggiormente presa in considerazione dagli studiosi è quella che propone interpretazioni sul rapporto causa-effetto proprio delle relazioni internazionali e della globalizzazione.

Una prima interpretazione, propria di Waters M., afferma che “la globalizzazione è la diretta conseguenza dell’espansione della cultura europea su tutto il pianeta per mezzo dell’insediamento, della colonizzazione e dell’imitazione culturale”, processo identificato come Occidentalizzazione. [5]

Un secondo approccio afferma che la globalizzazione è stata favorita e, allo stesso modo ostacolata, dalla distribuzione del potere internazionale. Secondo questo ragionamento essa non avrebbe un ruolo autonomo ma dipendente, in quanto è una diretta conseguenza dell’evoluzione delle relazioni internazionali e dai mutamenti dell’equilibrio del potere politico-economico tra gli Stati.

A differenza di quest’ultima interpretazione, alcuni storici suggeriscono di concentrarsi non tanto all’equilibrio di potere internazionale, quanto alla distribuzione di particolari poteri egemonici. Barry Jones afferma infatti come si abbia bisogno di “una precedente determinazione politica perché l’interdipendenza e la globalizzazione possano avere luogo”. Egli assegna un’importanza primaria al “ruolo centrale delle finalità e dei processi politici nella genesi dell’interdipendenza internazionale e della globalizzazione contemporanee”. [6]

Una quarta scuola di pensiero si concentra non tanto sulla distribuzione internazionale del potere, quanto sulle risorse degli stati. Ad esempio, Dicken afferma che la globalizzazione è orientata dalle “fortune variabili delle economie nazionali e dalle politiche statali ad esse sottese”. [7]

Infine, alcuni studiosi sostenevano che la globalizzazione era influenzata maggiormente dalla presenza di un sistema economico globale, piuttosto che dalle relazioni fra Stati. A sposare tale tesi R.W. Cox, che sostiene “il principio dell’interdipendenza globalizzante si rafforza mentre il principio territoriale nazionale si indebolisce”. [8]

CAPITOLO 2: LA FRAMMENTAZIONE

2.1 COS’È LA FRAMMENTAZIONE?

Analogamente al concetto di globalizzazione, anche il tema della frammentazione trova molti punti interrogativi, sia per quanto riguarda la sua natura che per quanto riguarda le sue cause.

Quello della frammentazione è un concetto contrario a quello della globalizzazione, che si manifesta in molti modi: autarchia, separazione, eterogeneità, unilateralismo e disintegrazione. [9]

Il problema riscontrato dalla maggior parte degli studiosi nel trattare il concetto di frammentazione sta nel trovare il livello di analisi più adatto.

Ian Clark, infatti, sostiene che quelle della globalizzazione e della frammentazione sono due tendenze che nel XX secolo si sono manifestate sia diacronicamente che sincronicamente, in quanto molti processi che sembravano avere tendenze ed effetti integrativi, ad un determinato livello o secondo un altro punto di vista si rilevano avere effetti disgregativi.

Questa riflessione, dunque, ci suggerisce quanto in realtà sia difficile proporre un giudizio a queste tendenze, in quanto molti eventi incamerano elementi di entrambe e il loro studio dipende dal punto di vista con cui vengono esaminate.

Secondo una teoria di connessione e interdipendenza tra frammentazione e globalizzazione, la frammentazione stessa viene considerata una risposta dialettica alla globalizzazione, una forza che tende a mantenere un determinato equilibrio.

“La globalizzazione stimola le forze dell’opposizione che possono portare altrettanto facilmente a un mondo più frammentato”. [10]

Nel corso del XX secolo, infatti, gli studiosi hanno riscontrato come, ad un aumento della globalizzazione, vengono a crearsi dei provvedimenti che stimolano la frammentazione e viceversa; in questo modo viene a crearsi un equilibrio instabile che ha caratterizzato gli ultimi secoli.

2.2 LE FONTI DELLA FRAMMENTAZIONE

Come accennato, secondo molti studi, sulle tendenze della globalizzazione e della frammentazione c'è un nesso esplicito tra questi due orientamenti.

Nel corso del XX secolo molti studiosi hanno confermato la teoria secondo cui esiste un nesso causale tra le forze globalizzanti e quelle disgreganti.

Come può essere spiegata tale relazione? A tal proposito sono stati sviluppati dagli studiosi tre ragionamenti diversi.

In primo luogo, l'idea di "Occidentalizzazione" in cui si identifica la globalizzazione insieme a quello della diffusione della modernità, così la frammentazione viene considerata una risposta alla supremazia di queste pratiche istituzionali. Come afferma Rob Walker, infatti: "la resistenza alle forze pervasive della modernizzazione secondo criteri occidentali è diventata una caratteristica centrale del XX secolo. Il concetto di autonomia, nazionalismo e pluralismo rappresentano una sfida per la presunta universalità del progresso verso la civilizzazione dell'Occidente." [11]

In secondo luogo, il nesso tra queste due tendenze viene descritto come una necessità del sistema capitalista mondiale. Wallerstein sostiene che "sia il nazionalismo che l'internazionalismo rappresentano risposte politico-ideologiche alle condizioni strutturali implicate nel processo di accumulazione capitalista". [12]

Infine, in terzo luogo è stato affermato che, piuttosto che esse siano in una relazione dialettica, le forze della globalizzazione e della frammentazione sono

complementari e in alcuni casi sono parti integranti l'una dell'altra. Robertson, infatti, riformulando la propria tesi, non concepisce più la frammentazione come una risposta alla globalizzazione, anzi come “un aspetto della globalizzazione, in quanto, le dichiarazioni di identità sono connaturate al processo generale della globalizzazione”. [13]

CAPITOLO 3: “RELAZIONI INTERNAZIONALI: DINAMICHE STORICHE”

3.1: LE RELAZIONI INTERNAZIONALI NEL SISTEMA PREBELLICO

Secondo molti studiosi, negli anni a cavallo tra il XIX e XX secolo, si è assistito al primo grande paradosso tra le tendenze della globalizzazione e della frammentazione.

Già negli ultimi anni del XIX secolo grazie all'espansione imperialistica delle maggiori potenze Europee, iniziarono a manifestarsi le prime tendenze globalizzanti: Paesi e territori del mondo geograficamente remoti iniziarono ad entrare in contatto dal punto di vista militare, politico, economico e culturale, motivo per cui si parla di un'importante fase di transizione verso la realizzazione di un sistema internazionale globalizzato.

Un altro elemento caratteristico del tardo XIX secolo è stato il crescente aumento produttivo e commerciale: l'esponentiale incremento del volume, del valore e della successiva intensità degli scambi commerciali internazionali di questo periodo, portarono ad un miglioramento del sistema finanziario, sfociato poi in quello che Foreman-Peck considera "il miglior regime internazionale di cambi fissi": la Parità Aurea. [14]

L'adozione di questo sistema monetario a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento rese il commercio internazionale notevolmente più stabile grazie alla riduzione dei rischi degli scambi e degli investimenti.

Un ulteriore elemento pienamente partecipe all'espansione di questa tendenza globalizzante, è stata l'infrastruttura tecnologica nell'ambito dei trasporti e delle comunicazioni. Questi progressi hanno dunque facilitato la diffusione di un sistema globale, accrescendo di gran lunga le interconnessioni tra i vari Paesi.

Parallelamente a questa tendenza però, la frammentazione era un'altra realtà che stava crescendo all'interno delle stesse relazioni internazionali.

Il primo segnale caratteristico di questa prospettiva disgregante è stato lo stesso spirito di nazionalismo che aveva spinto i vari Paesi alla globalizzazione. Molti Stati, guidati dall'industrializzazione e dalla ricerca del primato a livello internazionale, iniziarono a concentrarsi sulla sfera sociale interna, sfociando quindi nell'adozione di politiche estere aggressive e con l'intento di affermarsi sugli altri.

Prodotto di tale politica adottata dagli Stati Internazionali è quello che ha caratterizzato gli ultimi secoli: la crescente militarizzazione degli Stati e l'aumento delle tensioni internazionali.

Dunque, questa tendenza alla frammentazione, come affermano vari studiosi, è una vera e propria risposta alla predisposizione integrativa dell'economia internazionale e della movimentazione di popolazioni e capitali. Per questo motivo gli anni a cavallo tra il XIX e XX secolo sono caratterizzati da un paradosso: il mondo stesso si integra e si disgrega contemporaneamente.

3.2 L'IMPATTO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Proprio come suggerisce l'espressione "guerra mondiale", lo scontro bellico, avvenuto negli anni tra il 1914 e 1919, è stato un evento che ha coinvolto tutto il mondo. Nonostante la relazione dialettica tra le forze globalizzanti e quelle disgreganti, molti studiosi riconoscono nella Prima guerra mondiale un impatto notevolmente superiore del fenomeno della frammentazione. Un'analisi offerta da vari studiosi riconosce nell'interdipendenza economica e nell'estensione globale dell'equilibrio del potere fattori che avrebbero dovuto evitare il rischio dello scoppio della guerra, ma in realtà, una volta iniziato il conflitto, hanno solamente incrementato la portata e le dinamiche dello scontro.

La Prima guerra mondiale ha contribuito, parallelamente al crollo delle principali potenze Europee, all'emergere di un nuovo assetto politico che prevedeva gli Stati Uniti come protagonista della nuova dinamica dell'equilibrio del potere, in quanto principale creditore in termini di risorse e di denaro dei vari paesi Europei.

In generale il conflitto bellico portò ad una drastica diminuzione a livello globale degli scambi e del commercio e interruppe il flusso di capitali e di persone, rivoluzionando così il sistema "Parità Aurea" che si era consolidato negli anni prebellici. Ancora più importanti furono però le conseguenze che la guerra portò agli investimenti e ai prestiti internazionali: prima dell'inizio dello scontro i principali fornitori di capitale ai Paesi meno industrializzati erano quelli Europei; ora, invece, con la supremazia di principale creditore degli Stati Uniti, sono diventati consumatori di capitali eccedenti. La Prima guerra mondiale, pertanto, portò grande scompiglio nei vari Paesi che cercarono di sfuggire da questa situazione di subordinazione, abbracciando ulteriormente e con maggiore convinzione l'idea nazionalista. Di conseguenza questo conflitto ha portato ad un mondo sempre più frammentato.

3.3 LA FRAMMENTAZIONE NEL PERIODO FRA LE DUE GUERRE

Anche gli anni successivi alla Prima guerra mondiale erano caratterizzati dalla contrapposizione di forze globalizzanti e forze disgreganti. Wallerstein afferma infatti che “si trattava, da una parte, del tentativo di elaborare un apparato politico sovranazionale che comportava una limitazione dell’ autorità degli Stati e, dall’ altra, l’ estensione delle rivendicazioni nazionaliste e del principio dell’ autodeterminazione nazionale”. [15]

Nonostante questo paradosso anche nel periodo interbellico si confermò con più incidenza la tendenza alla frammentazione.

Tra i vari motivi che hanno rallentato il ritorno ad un internazionalismo economico e quindi il fenomeno globalizzante, ritroviamo la propensione al nazionalismo degli Stati, sia in quelli che erano stati protagonisti della Prima guerra mondiale che in altri che invece avevano tratto beneficio dalle difficoltà Europee. Ulteriore ostacolo alla ricostruzione del sistema prebellico sono stati i fattori di natura economica causati dalla guerra stessa: le difficoltà tecniche insite nel ripristino dello standard aureo, i vincoli degli scambi commerciali internazionali, i problemi dei vari produttori e la persistenza di questioni riguardanti le riparazioni e i debiti di guerra. La difficoltà riscontrata nel restaurare la stabilità monetaria e dei tassi di cambio a livello globale ha inciso notevolmente nella ripresa degli scambi commerciali. Possiamo dunque affermare come in questi anni ci fu uno stato d’ animo che

accumunava quasi tutti i paesi del mondo: la diffidenza nei confronti dei processi internazionali e il crescente senso di nazionalismo che mirava all'autosufficienza.

3.4 LA SECONDA GUERRA MONDIALE

La Seconda guerra mondiale, come la Prima, è stata un'esperienza che ha avuto tendenze di unificazione quanto di frammentazione.

Come accadde nella Prima guerra mondiale, i modelli commerciali, le relazioni e l'equilibrio del potere furono completamente sconvolti. Come afferma Ashworth: "se la disgregazione dell'economia mondiale in blocchi regionali sempre più isolati ed autonomi era stata una delle condizioni scatenanti della guerra, lo scoppio del conflitto è servito solo a rafforzare questa condizione, con l'unica differenza che ora questi blocchi cercavano anche di soffocarsi a vicenda: vi era una divisione del mondo in due grandi gruppi contrapposti, fra cui le uniche relazioni economiche esistenti erano di blocco reciproco". [16]

La guerra ha esercitato un effetto destabilizzante soprattutto sui sistemi coloniali e sui territori "del terzo mondo". Queste regioni, infatti, tra cui l'America Latina, l'Africa ed alcuni territori dell'Asia, hanno avvertito notevolmente gli effetti della militarizzazione e della corsa alle materie prime fatta dalle principali potenze mondiali. L'impatto economico di questo scontro portò nei territori coloniali uno

sviluppo del lavoro stipendiato, un'urbanizzazione, costituendo così un'importante spinta all'attività economica per questi paesi.

La Seconda guerra mondiale, come già anticipato, ha anche creato nuove interazioni e nuove forme di interdipendenza, esercitando un forte effetto sull'universalizzazione di concetti politici e ideologici. Considerato il più grande e disastroso evento storico, ha dato vita ad una globalizzazione dei sistemi valoriali che non ha eguali nella storia. Hobsbawm afferma infatti come “la seconda guerra mondiale è stata, non solo una lotta per la vittoria militare, ma per una società migliore”, non con lo scopo di tornare alla normalità del passato, ma di creare un futuro migliore. [17]

Paradossalmente poi, la guerra ha contribuito ad un intreccio globale delle attività economiche come non si era mai visto prima, tanto che Aldcroft afferma: “Nell'inverno del 1943-44 l'economia mondiale era stata mobilitata a fini bellici in una misura maggiore rispetto a qualsiasi momento del passato, compreso il periodo della Prima guerra mondiale. La pianificazione e il controllo delle risorse economiche erano molto più estesi e articolati che nel 1914-18, ed era più elevata anche la proporzione della produzione dedicata agli obiettivi di guerra. Al culmine delle attività oltre un terzo della produzione netta mondiale era dedicato alla guerra.” [18] Di grande importanza è stato dunque l'impatto che questo scontro ha avuto sulla struttura stessa dell'economia internazionale e sulla divisione del lavoro. Tra le forze dell'alleanza (Stati Uniti, Inghilterra e Francia) era venuto a crearsi un

tessuto elaborato ed efficace di coordinamento dei rifornimenti di materie prime e delle risorse economiche. Si stava quindi creando un movimento, guidato dagli Stati Uniti, verso un'economia internazionalizzata che dipendeva da due insiemi di adattamenti tra loro intrecciati. Il primo riguardava i compromessi interni in riguardo alle condizioni internazionali; mentre il secondo riguardava una serie di accordi internazionali che hanno reso accettabili gli obiettivi del sistema globale. In questo modo la politica internazionale è diventata uno dei principali fattori che ha contribuito alla pace postbellica, che a sua volta ha portato una nuova fase di globalizzazione.

3.5 LA GUERRA FREDDA E LA GLOBALIZZAZIONE

Gli anni che seguono la Seconda guerra mondiale, come affermano molti studiosi, sembrava fossero favorevoli ad una profonda frammentazione del sistema internazionale, caratterizzati da una tensione geopolitica fra due grandi superpotenze: Stati Uniti e Unione Sovietica.

Tuttavia, alcuni studiosi cercano di superare le semplici teorie realiste e internaliste proposte sulla Guerra Fredda. Lo studioso irlandese Fred Halliday, per esempio, sostiene la tesi "Intersistemica", secondo cui "le superpotenze hanno cercato di creare modelli di relazioni internazionali che avessero un più ampio rilievo sistemico per la maggior parte degli altri Stati". [19]

Che nesso ha dunque la Guerra Fredda con la globalizzazione?

Ian Clark propone un esame secondo cui la globalizzazione è stata incoraggiata da tre fattori principali: dalla natura bipolare della guerra fredda, dagli obiettivi universalisti degli Stati Uniti e infine dalla leadership americana assunta dopo la Seconda guerra mondiale. Per quanto riguarda il primo punto, sembra un paradosso il fatto che la separazione del mondo in due grandi schieramenti contrapposti abbia generato un nuovo impulso alla globalizzazione. Tale bipolarismo ha infatti creato il presupposto per una maggiore interazione intrasistemica, a tal proposito John Mearsheimer ritiene che “l’interdipendenza sorta nell’Europa Occidentale dopo la guerra non è fonte indipendente di rapporti più collaborativi in quella regione, bensì che sia dipesa dall’ambiente delle relazioni internazionali emerso dalla guerra fredda”. [20]

Il secondo nesso preso in esame da Clark è il contenuto universalista dei programmi e dell’ideologia americana: gli Stati Uniti miravano a creare un’economia mondiale tramite “una proiezione internazionale dell’economia politica corporativista”. [21] Fu così che, tramite la realizzazione del Piano Marshall, gli Stati Uniti cercarono di perseguire fini geopolitici, economici e sociali. La circolazione di capitale, la stimolazione del commercio internazionale e il multilateralismo nei pagamenti e nella produzione industriale erano gli obiettivi perseguiti dal progetto statunitense per la restaurazione e l’integrazione europea.

Infine, l’ultimo fattore che ha stimolato la globalizzazione, è stata la leadership

assunta dagli Stati Uniti, che le ha permesso di attuare e stabilire il quadro geopolitico per lo sviluppo delle iniziative economiche.

3.6: OLTRE LA GUERRA FREDDA: GLOBALIZZAZIONE E FRAMMENTAZIONE NEL XXI SECOLO

Per comprendere l'impatto che la Guerra Fredda ha avuto negli anni successivi è opportuno considerare la sua influenza sotto due aspetti principali.

Il primo consiste nel considerarla un fattore centrale per l'avvio di un nuovo periodo storico, caratterizzato soprattutto dalla frammentazione.

Il secondo aspetto invece la considera irrilevante per i processi di globalizzazione, poiché ormai indipendente rispetto al quadro politico internazionale che in origine l'aveva alimentata. "Si tratta quindi di considerare la fine della guerra fredda non come la fine di una fase unica e anomala della storia, ma come l'inizio di un'interazione ininterrotta fra la globalizzazione e la frammentazione". [9]

Negli anni a cavallo del XX e XXI secolo, dunque, la diffusione della globalizzazione economica può essere studiata andando ad analizzare sia la sua entità che la sua intensità. L'evoluzione dell'entità delle forze integranti sembra essere la diretta conseguenza della fine della Guerra Fredda, con l'inserimento graduale dell'ex blocco sovietico all'interno del sistema economico e finanziario

globale. Come affermato da Bretherton e Ponton “anche i paesi in via di sviluppo hanno accettato una strategia di sviluppo basata su un adeguamento strutturale che ha ulteriormente integrato il terzo mondo nell’economia mondiale”. [22]

Per quanto riguarda invece l’intensità, molti studiosi hanno evidenziato come le tendenze globalizzanti siano ormai radicate e irreversibili, spinte dalla continua mobilità dei capitali, dall’aumento degli investimenti diretti all’estero e dal ruolo delle multinazionali e delle grandi aziende transazionali.

Ad ogni modo, la tesi di un’intensificazione della globalizzazione non è stata completamente accettata. Secondo alcuni studiosi, infatti, in questi anni vi è stata anche una ripresa della frammentazione.

Entrambe le tendenze sono rappresentate dalla ripresa della regionalizzazione della sicurezza internazionale, alimentata dal venir meno di parametri ideologici universalisti che la Guerra Fredda aveva creato.

Riguardo questo tema Miller sostiene che “la rimozione di questa patina ideologica ha permesso alle questioni di identità nazionale di affiorare in superficie”. [23]

Anche alla fine del XX e nei primi anni del XXI secolo continua ad essere attuale la dialettica tra le forze della globalizzazione e della frammentazione. Held riguardo a ciò sostiene che: “la globalizzazione evoca una reazione di frammentazione, opposta ma eguale, in quanto obbliga le culture a diventare reciprocamente consapevoli e accentua di conseguenza l’identità della differenza”. [24]

CONCLUSIONI

Come alluso all'interno di questa tesi, le varie osservazioni che esprimono una connessione causale tra il fenomeno della globalizzazione e quello della frammentazione e della loro derivazione, sono spesso fonti di profondi dibattiti.

Riprendendo dunque in esame le varie oscillazioni e le dinamiche storiche in cui queste due tendenze si sono affermate, si riconosce maggiormente la tesi secondo cui la globalizzazione non viene vista come un processo esogeno, bensì come un fenomeno socialmente radicato.

Questa tendenza viene perciò riconosciuta come una serie complessa e multidimensionale di sviluppi e interconnessioni situata all'interno delle relazioni internazionali e nelle politiche degli stati.

Nonostante questo, i fenomeni della globalizzazione e della frammentazione, nella loro relazione dialettica, sono in continua evoluzione e reiteratamente ancorati alle dinamiche culturali e relazionali.

Nel corso della storia futura, perciò, l'affermarsi di una delle due tendenze, sarà strettamente correlata alla capacità di conciliare le pressioni internazionali, per quanto riguarda il concetto di globalizzazione, e ai livelli di autodeterminazione interna agli stati per quello della frammentazione.

A tal proposito, sulla base degli eventi storici degli ultimi secoli, è importante evidenziare come la globalizzazione sia stata, ed indubbiamente sarà, un fattore prezioso per il futuro sviluppo mondiale, a livello economico, politico e sociale.

Tale fenomeno, infatti, non solo influisce sul presente ma inciderà notevolmente in qualsiasi ambito del futuro dell'umanità. Per questo nella globalizzazione e nella frammentazione saranno sempre insite le caratteristiche tipiche della modernità su scala globale; queste due tendenze sono esse stesse definibili “modernità”.

BIBLIOGRAFIA E RIFERIMENTI

- [1] Definire la globalizzazione. Liceo Berchet. Disponibile in: https://liceoberchet.edu.it/ricerche/geo4d_07/gruppoB/glob_definireglob.htm
- [2] Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani. Disponibile in: https://www.treccani.it/enciclopedia/globalizzazione_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- [3] Waters, M. (1995) *Globalisation*, London, Routledge, 1.
- [4] Hurrell, A. e Woods, N. (1995) *Globalization and Inequality*, in “Millennium”, 24,3.
- [5] Waters, M. (1995) *Globalization*, London, Routledge, 3-4.
- [6] Barry Jones, R. J. (1995) *Globalization and Interdependence in the International Political Economy: Rhetoric and Reality*, London, Pinter, 15.
- [7] Dicken, P. (1992) *Global Shift: The Internationalization of Economic Activity*, 2° ed., London, Paul Chapman, 149.
- [8] Cox, R.W. (1993) *Production and Security*, in Dewitt *et al.*, 149.
- [9] Clark, I. (1997) *Globalization and Fragmentation: International Relations in the Twentieth Century*, Oxford, Oxford University Press.
- [10] McGrew, A.G., *et al* (1992) *Global Politics*, Oxford, Polity Press, 23.
- [11] Walker, R. B.J. (1984) *Culture Ideology and World Order*, Boulder, Westview Press, 183
- [12] Wallerstein, I. (1991) *Geopolitics and Geoculture: Essay on the Changing World-System*, Cambridge, Cambridge University Press, 154. Trad. It.: *Geopolitica e geocultura: saggi sull'evoluzione del sistema-mondo*, Trieste, Asterios, 1999.
- [13] Robertson, R. (1992) *Globalisation: Social Theory and Global Culture*, London, Sage, 174-175. Trad. It.: *Globalizzazione: teoria sociale e culturale globale*, Trieste, Asterios, 1999.

- [14] Foreman-Peck, J.A. (1995) *A History of the Words Economy: International Economic Relations since 1850*, 2° ed., Brighton, Harvester Wheatsheaf, 182. Trad. It.: *Storia dell'”economia internazionale dal 1850 a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- [15] Wallerstein, I. (1991) *Geopolitics and Geoculture: Essay on the Changing World-System*, Cambridge, Cambridge University Press, 51. Trad. It.: *Geopolitica e geocultura: saggi sull'evoluzione del sistema-mondo*, Trieste, Asterios, 1999.
- [16] Ashworth, W., (1975) *A Short History of the International Economy since 1850*, 3° ed., London, Longman, 264. Trad. It.: *Breve storia dell'economia Mondiale dal 1850 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- [17] Howsbawm, E.J., (1994) *Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*, London, Michael Joseph; trad. it.: *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1994. 161.
- [18] Aldcroft, D.H., (1993) *The European Economy, 1914-1990*, 3° ed., London, Routledge, 104. Trad. It.: *L'economia europea dal 1914 al 1990*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- [19] Halliday, F. (1993) *The Cold War as Inter-Systemic Conflict – Initial Theses*, in Bowker e Brown, 21-24.
- [20] Mearsheimer, J. (1990) *Back to the Future: Instability in Europe after the Cold War*, in “International Security”,46.
- [21] Hogan, M.J. (1987) *The Marshall Plan: America, Britain and the Reconstruction of Western Europe (1947-1952)*, Cambridge, Cambridge University Press, 12.
- [22] Bretherton, C. e Ponton, G. (1996) *Global Politics: An Introduction*, Oxford, Blackwell, 6.
- [23] Miller, D. (1995) *On Nationality*, Oxford, Clarendon Press, 1.
- [24] Held, D. (1995) *Democracy and the Global Order: From the Modern State to Cosmopolitan Governance*, Oxford, Polity Press,125. Trad. It: *Democrazia e ordine globale: dallo stato moderno al governo cosmopolitico*, Trieste; Asterios, 1999.

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo percorso di laurea vorrei ringraziare innanzitutto il Prof. Orazi Francesco, per l'aiuto ed il contributo dati per la realizzazione di questa tesi.

Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia, che ha saputo sostenermi ed aiutarmi soprattutto nei momenti più difficili di questo percorso, incoraggiandomi sempre e sostenendomi in ogni mia scelta.

Grazie a tutti i miei amici per essermi sempre stati accanto in questi anni, per il sincero appoggio e sostegno dato e per aver condiviso con me tanti momenti memorabili.